

TESINA DI RESTAURO DEI MONUMENTI

STUDIO STORICO URBANISTICO

SU

MONTERODUNI

Angelo VENDITTI
Matricola I451

VISTO - L'ASSISTENTE

Naon 1-3-1983

Ant. L. Fantar

I N D I C E

A) PREMESSA

B) L'ALTA VALLE DEL VOLTURNO :

- 1) Notizie geologiche
- 2) Paleontologia
- 3) Il periodo sannitico
- 4) La conquista Romana
- 5) Le incursioni barbariche
- 6) L'epoca Longobarda
- 7) Le incursioni Saracene
- 8) L'epoca Normanna e i conti di Molise
- 9) Il contado di Molise dal 1200 al 1806
- 10) La Provincia di Molise dopo il 1806

C) MONTERODUNI :

- 1) Posizione
- 2) Denominazione
- 3) Origine
- 4) Notizie durante la dominazione Longobarda e Normanna.
- 5) La distruzione del 1193.
- 6) Notizie feudali
- 7) Descrizione
- 8) Il castello
- 9) La chiesa

P R E M E S S A

Al fine di inquadrare le vicende storiche di Monteroduni in quelle dell'alta Valle del Volturno in particolare e del Molise in generale, si è ritenuto opportuno suddividere l'argomento in due parti.

La prima riguarda le vicende dei popoli di tutta la zona dell'alta Valle del Volturno dalle origini fino alla unificazione, la seconda riguarda le vicende di Monteroduni in particolare.

L' ALTA VALLE DEL VOLTURNO

NOTIZIE GEOLOGICHE

N o t e

L'alta valle del Volturno (Fot.1)
si apre ad anfiteatro nel cuore dell'Appennino, quasi tutta alle spalle di due imponenti massicci, la Meta ed il Matese; ed è circondata a nord-est da una serie di rilievi minori su cui corre la linea dispiuviale con i fiumi adriatici.

Pur presentando gran varietà di terre di formazione diversa, tale varietà non si presenta ad una rigorosa delimitazione; tuttavia attenendosi alle linee generali, si può affermare (allo stato attuale delle nozioni geologiche) che l'alta valle del Volturno non dà alcun indizio di terre appartenenti alle epoche azoica (arcaica) e paleozoica; per cui l'emersione di tale terra è posteriore ad esse e in linea di massima si può considerarla dell'epoca terziaria, sebbene vi affiorano tracce di terra dell'epoca secondaria, e precisamente

(1) - MASCIOTTA GIOVAN
BATTISTA:

Il molise dalle ori
gini ai nostri gior
ni (Napoli 1914).

Vol.I - pag. 6

...."richiamò l'at-
tenzione speciale
di Leopoldo Pilla-
il maggiore fra i no
stri geologi.- il
quale dopo addue in
vestigazioni potè so
stenere che la val-
lata dall'Alto Vol-
turno, formato da
calcare lacustre, de
rivasse da un lago
di notevole profon-
dità formato da un
precedente ghiaccia-
io".....

del periodo più recente (il cretacico). In-

fine secondo il geologo Leopoldo Pilla (1)

deriva da un lago di notevole profondità for
mato da un precedente ghiacciaio.

IL PERIODO SANNITICO

E' difficile stabilire con preci-

(4) - MASCIOTTA -
Op.cit. pag.100
..."in un diploma presso
l'Ughelli si legge "UN=
DE ORITUR FLUVIUM VUL=
TURNUM LOCUS QUOD DI=
CITUR SAMNE" questo
luogo pare che doveva es-
sere nelle vicinanze di
Alife".....

(5) - MASCIOTTA: -
Op. cit.pag.100
..."ed un'altra crona-
ca dimostra più chiara-
mente, che si parla del
le fonti del Volturno,
dove vicino ha il luo-
go chiamato "OMNIA DE
MUNASTERIO S.VINCENTI,
QUOD SITUM EST IN PARTI=
BUS BENEVENTANIS SUPER
FLUVIO VOLTURNO, LOCUS,
QUOD NOMINATUR SAMNIAE,
UBI MORE PRESENTI TEMPO
RE REGIONEM TENERE VI=
DETUR".

(6) - MASCIOTTA -
Op. cit. pag. 101

sione le origini e la territorialità dei
Sanniti e si è molto discusso se il Sannio
avesse ricevuto il nome da un'antica città
a nome Samnia (4-5) o Samnium situata se-
condo alcune cronache alle foci del Voltur-
no, oppure se la città avesse avuto il nome
dai Sanniti.

Il Galanti(6) afferma la prima i
potesi, mentre il Masciotta si fa garante
della seconda.

La tradizione più comune è che i
Sanniti fossero Sabini (o Sebelli, cioè pic-
coli), come di solito furono chiamati dai
poeti, e particolarmente da Orazio, Virgilio
e Marziale. Essi dalla Sabina esularono sui
monti dell'attuale Molise e della Campania

prossima a questa provincia, monti che erano abitati dagli ultimi Osci, pochi e dispersi e vi posero stabile dimora.

Erano turbe randagie di giovani, espulsi dai confini della patria, in olocausto alle deità nella primavera sacra dei Sebelli.

Dall'innesto dei giovani sabini con gli aborigeni, si formò nel corso dei secoli la stirpe autonoma e forte che doveva poi diventare emula di Roma.

Quindi sembra che "Samnu" significhi consacrati e questo sarebbe l'origine della parola Sannio che ricorderebbe proprio la espulsione dei giovani Sebelli dai propri lari, in primavera sacra, votati a morte.

Il popolo sannitico era quindi formato da più stirpi col predominio dell'osco e raggruppati in grandi famiglie: i Caraceni, i Caudini, gli Irpini, i Pentri e i Frentani, costituivano una federazione che diventava un vero stato quando l'interesse supremo del-

(7) - MASCIOTTA -
Op. cit. pag. 102

...."Bovianum era la capitale dei Pentri," CA= PUT HOC ERAT PENTRORUM SANNITIUM, LONGE DITIS= SIMUN ATQUE OPULENTIS= SIMUM ARMIS VIRISQUE" dice Livio".....

(8) - CIARLANTI GIOVANNI VINCENZO:

Memorie storiche del Sannio. Isernia 1844. Vol. I - pag. 37

...."che Volturnus in lingua aramea significa fiume divisore, perchè divideva i Montani e Campestri Sanniti dalli Campani".....

(9) - MASCIOTTA
Op. cit. pag. 11

... "Il Volturno da Voltur era il fiume avvoltoio....."

(10) - CIARLANTI :
Op. cit.

...."nell'anno 535 M. Valerio Livino Pretore scorrendo per gli Irpini tre terre, che da Romani si erano ribellate.... Poco dopo Fabio Console passato il Volturno, prese a forza Compulteria città de Sanniti, Trebula, ed Auspicola, che ad Annibale date si erano, e tutti i presidij, che le tenevano".....

la difesa lo richiedeva. I Pentri formavano il popolo centrale e preminente dell'intero Sannio; centrale, perchè circondato dagli altri confederati; preminente, perchè la capitale federale era Boiano (7).

L'alta valle del Volturno (8-9) era quindi abitata dai Sanniti Pentri ed aveva tre importanti centri abitati: Aesernia e Venafrum, situate al medesimo posto delle attuali cittadine di Isernia e Venafro e infine Compulteria, che (10) doveva essere situata, secondo alcuni autori sulla foce del Volturno nei pressi dell'attuale comune di Capriati al Volturno, nella zona detta Coppetelle.

Nei pressi di questa zona, in terra di Monteroduni, vi sono ancora i ruderi di un ponte, il cosiddetto Latrone (Fot. 2) che attraversa il Volturno e si vuole costruito dai Pentri e dai Campani forse anteriormente ai tempi di Annibale ed aveva preso il

(11) - MASCIOTTA :

Op. cit.

..."Del ponte Latrone si vedono ancora i gi ganteschi ruderi. Esso era stato costruito dai Campani o dai Pentri forse anteriormente ai tempi di Annibale, ed aveva preso il nome da un possimo tempio, dedicato a Latona randagia, la dea che aveva rapito il cuore del Tuonante facendogli abbandonare Giunone. Può darsi peraltro che il ponte fosse di costruzione più recente, e che il suo curioso nome di Latrone fosse probabilmente una deformazione dialettale del nome Landone di qualche munifico conte Longobardo....."

(12) - MASCIOTTA -

Op. cit.

..."Carlo Magno lo transitò nel 774 per recarsi a Benevento, od al ritorno di questa città. Nel 1234 il ponte, andato in rovina, venne restaurato dall'Imperatore Federico II: dopo della quale epoca non ~~non~~ ci è noto quando e per qual motivo crollasse"....

nome da un tempio prossimo al luogo dove sorse il ponte, dedicato alla dea Latona (11).

Tale ipotesi non è da escludere se si pensa che al tempo dei romani doveva esistere un ponte in quella zona che comunicava con la strada militare di cui si possono vedere ancora la tracce scavate nella roccia al confine di Moteroduni con Valle-lunga (Fot. 3) sopra un precipizio. Di contro nel periodo successivo al romano, la presenza di tale ponte è accertata (12).

La valle doveva essere ben abitata e la maggior parte dei comuni che vi si trovano devono essere di stirpe pentra.

Le terre di questi comuni hanno fornito infatti materiale agli studi archeologici consistente in monete e bassorilievi venuti alla luce in scavi occasionali.

LA CONQUISTA ROMANA

(19) - MASCIOTTA :
op. cit. pag. 109

... "La pace fu conclusa nel 288 a.C.: pare che conserva ai Sanniti una indipendenza forse più apparente che reale, ma che salvava l'amore proprio dei vinti"....

(20) - MASCIOTTA: op.
cit.

.... "Silla, più che vincitore, fu l'estermi-
natore del Sannio. Le
città pentre e frenta-
ne, più volte, vennero
adeguate al suolo, e il
Sannio fu tramutato
definitivamente in una
provincia del vasto im-
pero di Roma, dopo una
resistenza durata per
oltre due secoli e mez-
zo....."

Come si sa le vicende belliche tra i romani e gli irriducibili sanniti si protrassero per due secoli e mezzo con sanguinose perdite da ambo le parti e con la distruzione totale del popolo sannitico e delle loro città.

La prima invasione romana nel Sannio si ebbe intorno al 285 a.C. che culminò con la conquista di Boiano la quale fornì prezioso bottino ai conquistatori. La pace fu fatta nel 288 a.C. (19).

Sciolta la Federazione Sannita, i Pentri furono sempre pronti ad allearsi con chiunque per combattere i romani. Nel 267 a.C., dopo altra disputa e saccheggio il Sannio divenne territorio romano, ma ciò non servì a calmare lo spirito di libertà dei sanniti che parteciparono alla guerra civile fino a quando Silla non li massacrò interamente distruggendo Venafro e Isernia saccheggiando tutto il territorio sannitico che fu trasfor-

(21) - MASCIOTTA:

Op. cit.

...."Distrutta per tali eventi, l'opera quasi regolare della colonizzazione ligure, Silla spedì colonie militari ad installarsi nelle città abbandonate e rese deserte dagli orrori della guerra"...

mato definitivamente in provincia dell'Impero di Roma (20). Per questi ultimi eventi bellici fu distrutta anche la quasi secolare colonizzazione ligure: fu infatti nel 179 a.C. che Roma provvide a ripopolare il Sannio trasportandovi 40000 coloni liguri; e questi subirono praticamente la stessa sorte dei sanniti con la invasione punitiva di Silla (21).

Placata per sempre ogni velleità di ribellione, Silla inviò nelle città distrutte colonie militari che vi si installarono e cominciarono l'opera di ricostruzione e di ripopolamento delle terre devastate.

Sebbene manchino notizie per oltre un secolo dalla conquista di Silla, durante l'impero le colonie augustee del Molise fiorirono prosperose. L'esumazione di monete e lapidi funerarie in quasi tutto il territorio del Molise, ne sono una esplicita conferma.

Al contrario dell'epoca sannitica,

(22) - AMEDEO MAIURI :
Passeggiate Campane
Firenze 1957 -
pag. 372.

...."i lavori della centrale idroelettrica dell'Ente Volturno hanno messo in luce nel laghetto delle sorgenti alcune mura d'opera romana: sono indubbiamente le opere di derivazione e di canalizzazione dell'acquedotto di Augusto che ne disciplinava l'area prediale di rispetto"...

nel periodo romano, più che grandi città, sorsero nel territorio Molisano piccole borgate sparse un po' dovunque, magari poco distanti dalla Villa di un ricco colono. Pur tuttavia, nella valle del Volturno, distrutta definitivamente Comultea, Venafro ed Isernia ebbero una certa importanza proprio come centri abitati.

A Venafro vi sono tuttora i resti di un anfiteatro e i resti dell'acquedotto Augusteo (22) che convogliava le acque del Volturno alla sorgente e che erano sfruttate tra l'altro, per la irrigazione della pianura venafra.

Isernia divenne il principale mercato di transito della prima grande via trasversale dell'Appennino Meridionale.

LE INCURSIONI BARBARICHE

Con questa denominazione, si comprende genericamente le invasioni dei Visigoti, degli Eruli, degli Ostrogoti e dei Greci che si succedettero dal V al VII secolo d.C. sino alla conquista longobarda.

Queste invasioni cominciarono dopo la divisione dell'impero romano nei due di Occidente e di Oriente avvenuta nel 394 d.C. con le rispettive capitali di Roma e Bisanzio.

Alarico con i suoi visigoti passò i confini e invase l'Italia, Roma fu saccheggiata e Alarico arrivò sino alla Sicilia nel 408 circa d.C., Dal 455 al 456 d.C. fu la volta dei Vandali che batterono il medesimo itinerario dei Visigoti distruggendo tra l'altro Capua.

Poi ci fu l'invasione di Belisario che nel 540 dominava tutta la Penisola per conto di Bisanzio dopo aver battuto due re

(23) - MASCIOTTE -

Op. cit.

Terremoti riportati
che avvennero negli
anni:

847-III7-II3I-I272-
-I279-I300-I308-I349-
-I356-I561-1627-1629-
-1640-1688-1703-1704-
-1706-1789-1805-1837-
-1841-1843-1856-1886-
-1913

goti: Teodato e Vitige.

Nel 555 cessa la dominazione dei
goti e la dominazione greca iniziata nel
540 termina nel 569. In questo periodo il
Sannio subisce gravi danni, perchè preferi-
sce la dominazione greca a quella gota e ciò
costa grandi sacrifici alle popolazioni, ma
anche nelle precedenti invasioni non si può
dire che si ebbe uno sviluppo sociale e ci-
vile. I pochi villaggi superstiti furono
spesso messi a sacco e fuoco e la popolazio-
ne si salvava come poteva rifugiandosi sui
monti e nei boschi, luoghi più sicuri e di
naturale difesa che in seguito divennero
la residenza effettiva.

Tracce di queste dominazioni non
sono giunte sino a noi, anche perchè i terre-
moti (23) frequenti nel territorio molisano
hanno sempre fatto strage dei paesi che po-
trebbero essere sorti in quell'epoca; d'al-
tronde neanche nelle cittadine che sopravvis-

sero a queste sciagure, come Isernia e Venafro (nella zona dell'alta valle del Volturno), vi sono tracce tangibili.

Intorno al secolo VI fiorì nella nostra zona la religione cattolica, anche perchè i goti rispettavano le credenze dei vinti. Questa religione che ben presto si propagò in tutta l'alta valle del Volturno, partì dalla badia di Monte Cassino fondata sul monte di S. Germano da Benedetto da Norcia nel 529 su un vecchio tempio pagano dedicato ad Apollo.

I tempi furono favorevoli all'espressione del monachesimo e allo sviluppo della Badia Cassinese, perchè le successive incursioni di Visigoti, Vandali, Eruli e Ostrogoti, avevano formato nelle terre del Sannio una società plurilingue, rozza e brutale in preda a violenze e indisciplinezza per cui la parola confortante dei discepoli di S. Benedetto faceva larga presa fra i più miseri e sofferenti strati della

popolazione e tra coloro che sentivano il bi
sogno di sfuggire alle prepotenze sociali ri
fugiandosi sotto l'egida della Fede.

L'EPOCA LONGOBARDA

La conquista longobarda fu altrettanto rapida. Il popolo italiano, ormai avvilito dal succedersi ininterrotto delle incursioni, si era rassegnato e non parteggiava per nessuno.

I longobardi divisero il dominio in sette ducati, fra i quali quello di Benevento al quale andava compreso tutto il territorio molisano. Il primo duca di Benevento fu Zotone il quale fu insediato nel 757.

Nel secolo dopo regnava l'Italia longobarda Grimoaldo il cui figlio Romoaldo era duca di Benevento. Grimoaldo temendo una invasione da parte dei Greci di Puglia e di Napoli, inviò al figlio un guerriero girovago slavo a nome Alczeco al quale Romoaldo affidò tutto il territorio che si estende al di qua del Matese, da Sepino a Isernia, Boiano compresa che era la residenza di Al-

In seguito Alarico.

zeco conferì arbitrariamente il titolo di ducato al territorio, ma il duca di Benevento si oppose energicamente e gli consentì il titolo di Castaldo nome e carica che non ledeva i suoi interessi di padrone.

Il Castaldato di Boiano costituì il nucleo iniziale di quell'unità feudale che nei tempi normanni prese il nome di Contea di Molise. Successivamente il Ducato di Benevento fu suddiviso in cinque contee fra cui quella di Molise che comprendeva gran parte del territorio dell'attuale Molise.

Nel frattempo i fuggiaschi delle valli delle invasioni precedenti si erano organizzati sulle colline iniziando quelle opere di fortificazione che poi divennero caratteristica dei paesi medioevali e la popolazione ebbe un forte incremento, tanto che verso il 1000 il ducato di Benevento fu suddiviso in 34 contee fra cui quella di Isernia e quella

la di Venafro.

La dominazione longobarda nel nostro territorio è avvertibile nei ruderi di parecchi castelli e nella toponomastica: Ponte Landolfo, Roccamandolfi (la Rocca Maginulfa dei longobardi) e forse anche ponte Latrone, da Landone, eventuale principe costruttore.

LE INCURSIONI SARACENE

(24) - MASCIOTTA -

Op. cit. pag. 130

....."nella CRONACA di Leo scorribande dei Saraceni e il Molise fu teatro Ostiense è detto che, nell'anno 865, essi percorsero il Contado di Molise iniziando l'impresa del saccheggio e l'incendio della Badia di S. Vincenzo.....

.....Il Muratori nell'opera magistrale RRRRR ITALICARUM SCRIPTORES narra che nell'881, essi, capitani del fiero Seodan, devastarono e quasi ridussero al suolo Se pino, Venafro, Isernia, Boiano.....

Nel secolo IX (24) cominciarono le

tro delle feroci bande di Seodan e in particolar modo l'alta valle del Volturno dove furono distrutte e rase al suolo Venafro e Isernia, saccheggiate tutte le popolazioni della valle, L'Abadia di S.Vincenzo, dopo accanita resistenza dei monaci, fu sottoposta ad atti di vandalismo di ogni sorta; in essa furono effettuati festini durante i quali i saraceni si ubriacavano bevendo vino saccheggiato nei calici sacri. Dopo i festeggiamenti vi appiccarono il fuoco e la distrussero.

Tracce di queste vicende rimasero nella toponomastica della zona, per esempio: Macchia d'Isernia fino a qualche secolo fa era chiamata Macchia Saracena, poi c'è monte saraceno, ponte saraceno ecc.

L'EPOCA NORMANNA E I CONTI DI MOLISE

(25) - GIANNONE PIETRO:
Historia civile
del regno di Na-
poli.
Napoli 1770 -
pag. 119.

....."Il contado di Mo-
lise, che succedette al
Castaldato di Boiano,
diede nome ad una altra
piccola provincia, che
ancor oggi il ritiene;
e prese da Molise cit-
tà antica del Sannio ,
non altrimenti che Iser-
nia, Boiano, ed altri
luoghi, che nè tempi
de Longobardi compone-
vano quel Còtado, il
qual diede anche nome
alla famiglia Molise,
oggi estinta".....

(26) - Vedi nota 25)

I Normanni compaiono in Molise nel
1059 con la conquista delle terre di Ielsi
e Guglionesi sottratte ai longobardi. In se-
guito istituirono delle unità feudali di cui
le maggiori del Molise furono la contea di
Loritello e quella di Molise (25) della qua-
le faceva parte l'alta valle del Volturno.

Ancora oggi non si è potuto stabi-
lire con precisione perchè la contea di Molise
fu denominata in questo modo. In proposito si
è molto favoleggiato sulla famiglia di Moli-
sio, de Molinis ed anche Marchisio, che alcu-
ni autori la fanno di origine normanna.

Il Giannone, per esempio, afferma
che la contea di Molise deriva dal Castalda-
to di Boiano e fu denominato Molise, da una
antica città del Sannio da cui prese il nome
la famiglia Molisio (26).

- (27) - MASCIOTTA : Il Tria fa dipendere il nome della contea dal trasferimento della sede di questa da Boiano a Molise.
- (28) - CIARLANTI :
Op. cit.

- (29) - MASCIOTTA : Giovanni Pontano, ritenne che la contea prendesse nome dal castello di Molise, dal quale ebbe origine la famiglia; dello stesso avviso fu pure il Summonte. (27)
- Op. cit. pag.132.

Il Ciarlanti è del parere invece che la famiglia e non il luogo di origine avesse conferito il nome alla contea e dello stesso avviso sono pure il de Attellis e il Galanti (28).

Il Giustiniani fa derivare tale nome dalla costruzione di un castello da parte di Ugone di Molisio al quale diede il proprio nome (29).

Il Masciotta afferma che nei diplomi e nei documenti del secolo XI si trovano adoperate indifferentemente le denominazioni di Conte di Molise, di Boiano e d'Isernia;

(29) - MASCIOTTA:
Op. cit. pag.132

fatto non scevro d'importanza, perchè può attestare che l'antica famiglia feudale slavo-pentra creata dai longobardi sopravviveva in numerose prapaggini all'inizio del periodo normanno (29). Lo stesso autore afferma che Molise esistesse non solo all'epoca dei longobardi, ma addirittura fosse una città dell'antico Sannio e precisamente Melae o Meles distrutta da Fabio nel 538. In tal caso il Masciotta afferma con convinzione che i lontani discendenti di Alczeco, avendo edificato un castello in ricordanza e sul voluto posto della città distrutta, riceversero da questo il nome.

Dopo Alczeco, Castaldo di Boiano, nell'anno 667, non si hanno più notizie che di Guadelberto, anch'esso Castaldo di Boiano, vivente nel 870. Sembra che costui fosse il primo a fregiarsi del titolo di Conte di Molise; però il primo che si trova cognomina-

(30) - MASCIOTTA :
Op. cit. pag. 133

...."Riccardo della
Mandra nel 1162 fu
creato Conte di Moli
se; essendo devoluto
al demanio in tale
anno la contea, for-
se per non avere U-
gone lasciato prole
maschile".....

(31) - MASCIOTTA:
Op. cit.

to in tal modo è Ugo o Ugone di Molinis,
figlio di Raoul.

Alla morte senza prole di questi,
la contea fu devoluta al demanio e nel 1162
Ne fu creato conte Riccardo della Mandra
(30) a cui successe il primogenito Ruggero.

Nel 1197 alla contea di Molise fu
investito Marcoavaldo de Menunder il quale
guerreggiò continuamente assediando persino
Montecassino. Nel 1206 la contea passò ad Ugo
di Molisio al quale succedette Tommaso di
Molisio.

Nel 1221 Federico II emanata la
legge "de novis aedificiis"(31) che ordina-
va la demolizione delle fortezze edificate
senza il permesso sovrano, percorse fra le
altre terre anche il Molise per assicurarsi
di persona se l'osservanza alla legge veniva
rispettata. Avendo visto Boiano e Roccamandoli
fi ben fortificate, spedì al conte Tommaso, for-
male ingiunzione di mettersi in regola con la

legge. Tommaso cercò di parlamentare per mezzo di un suo figlio e non avendo raggiunto alcun accordo Federico II inviò Tommaso d'Aquino ad assediare le suddette fortezze e i Molisio rifugiarono a Roma perdendo terra e titolo; mentre la contea fu devoluta al demanio finchè dopo qualche anno fu affidata ad Enzo figlio bastardo di Federico II il quale morì nel 1272.

Morto Federico II nel 1250 gli successe Manfredi. Matteo di Molisio riuscì a riottenere nel 1262 il titolo di conte di Molise da Manfredi e la sua famiglia lo possedette fino al 1326.

IL CONTADO DI MOLISE DAL 1200 AL 1806

Il contado di Molise nel periodo dei normanni e certamente anche nel periodo svevo si confondeva con la contea di Molise. Per quasi tutto il periodo svevo (almeno dal 1221 al 1266, nonchè il periodo angioino 1266-1442, e l'aragonese 1442-1501) il contado di Molise fu incorporato al Giustizierato di Terra di Lavoro, la cui corte generale risiedeva ad intervalli ora a Capua, ora a Napoli. L'unione stessa durò fino al 1528. Negli anni dal 1531 al 1553, durante il governo viceregnale di don Pietro di Toledo, fu aggregato alla Capitanata e tale unione si protrasse fino al 1807.

LA PROVINCIA DI MOLISE DOPO IL 1806

(32) - MASCIOTTA :
Op. cit.

Nel 1806, dopo l'occupazione di Napoli da parte di Giuseppe Bonaparte, fu istituita la provincia di Molise con una legge speciale nella quale si stabiliva che il contado di Molise veniva distaccato dalla Capitanata (32).

Nel 1816 vi fu la restaurazione dei Borboni che regnarono fino al 1860 e il Molise rimase Provincia.

Con l'avvento dell'Unità d'Italia, il vecchio Molise subì qualche modifica di confine per la istituzione della provincia di Benevento; per cui mentre furono sottratti ad esso molti comuni al confine con Benevento, in compenso ne ebbe altri sulla riva occidentale del Volturno.

P O S I Z I O N E

Monteroduni attuale è il classico paese medioevale situato sul promontorio di una collina alla cui sommità troneggia un castello (Fot.1) a 447 m. dal livello del mare. Il suo territorio di 3652 ettari, molto vario, è declive da est e da sud verso ovest, dove si snoda la riva sinistra del Volturno. Confina ad est con i comuni di Longano e S. Agapito, a nord con Macchia d'Isernia e Colli al Volturno, ad ovest con il Volturno sino al ponte Latrone e a sud con la provincia di Caserta.

Esso non offre altezze montuose di rilievo fuor che nella linea di confine con la Campania, dove sono il Monte Caruso (m. 1128), il Colle Urvito (m. 1068), il Monte Casaiannuti (m. 1006) ecc.

Questi monti formano una fascia pro

tettiva alla collina su cui sorge l'abitato; collina a forma ovoidale esposta a sud-est nella parte più estesa e a sud-ovest nella parte meno estesa dell'abitato.

DENOMINAZIONE

(33) - MASCIOTTA:
Op. cit. vol.III
pag. 371.

...."Il Giannone scrive
MONTE RODANO prendendo
abbaglio fra un ipotetico
monte e il castek
lo di tal nome (oggi
Monteroduni) mentre
Riccardo da S.Germano
nella CRONACA (da cui
il Giannone attinge)
dice chiaramente CA=
STRUM MONTIS RODONIS"....

Sono molte le denominazioni di Monteroduni
nei secoli e diverse sono le interpretazio-
ni del significato del suo nome.

Nel secolo XIII era detto MONTERA*
DONE; nel secolo XIV; ROCCE RODOBONI e MONSRO
DUNUS; nel secolo XV: M^NOTIS RODONIS; nella Nu
merazione del 1608 MONDRODUNI; in una carta
geografica del secolo XVII: Montreduni; nella
Numerazione del 1670 MONDRODUNI, dal Giannone,
nella "Storia Civile "MONTE RODANO, ma la più
antica denominazione, dalla quale derivano
forse tutte le citate è quella che Riccardo
da S.Germano ci fornisce nella sua "Cronaca"
del 1193 in cui racconta le fasi della distruz
zione di Monteroduni avvenuta per mano di Ber-
tolfo di Honebruch e precisamente : CASTRUM
MONTIS RODONIS (33).

O R I G I N E

(34) - CIRRLANTI :
Op. cit.vol.I
Pag. 80

....."COMPULTERIA fu parimenti antica, e buona città, nè Sanniti, e benchè gli autori dicono, ché non si sappia dove stava situata ad ogni modo in queste parti si stima che fosse vicino la riva del Volturno sotto Isernia da otto miglia in circa, per andare in una terra oggi detta Capriata nel luogo ove ora si dice le Coppetelle, al che si accosta il Biondo (Italia illustrata); e forse così sarà ".....

Come già è stato accennato precedentemente, al tempo dei sanniti l'alta valle del Volturno era molto abitata; infatti a distanza di pochi chilometri vi erano tre importanti centri abitati quali Isernia, Venafro e Compulteria (34).

Certamente nelle campagne vi erano altri nuclei abitati formati da contadini; ma è da escludere che qualcuno degli attuali comuni che sormontano la valle sia di origine sannitica, anche perchè è troppo evidente la loro struttura medioevale.

Al tempo dei romani, oltre alle innumerevoli ville sparse qua e là nella valle del Volturno e le fiorenti cittadine di Isernia e Venafro, nei punti strategici vi dovevano essere dei presidi militari (21) installati all'epoca dell'ultima invasione con piccole fortezze: i cosiddetti Castrum.

(35) - MASCIOTTA :

Op. cit.

...."Il castello si eleva al sommo dell'abitato, maestoso e formidato nella sua sagoma quadrangolare turrita"...

Sulla collina dell'attuale Montero-

duni probabilmente vi doveva essere uno di questi Castrum poi abbandonato. Durante le invasioni barbariche prima e le successive invasioni poi, gli abitanti della valle si rifugiavano forse nelle rovine del Castrum dove erano meno esposti alle violenze degli invasori ed inoltre il luogo offriva una naturale anche se modesta difesa.

Divenne infine un luogo più sicuro dopo che i longobardi vi avevano costruito il castello (35) il quale dominava e controllava la via Latina e il passo del Volturmo (Fot.1).

Fu appunto nel periodo longobardo, nel secolo IX, che i saraceni scorribandavano nell'alta valle del Volturno e i superstiti della valle si decisero per sempre a rifugiarsi sotto il castello, costruendo un muro di cinta con torri e due porte, una a nord (Fot.4) e una a sud (Fot.5), tracce delle quali se-

no ancora visibili e che costituiscono il perimetro in cui si sviluppò Monteroduni e nei cui limiti è rimasto fino al secolo XIX.

NOTIZIE DI MONTERODUNI DURANTE LE DOMINAZIONI

LONGOBARDA E NORMANNA

(36) - MASCIOTTA :

Op. cit.

...."Durante la dominazione longobarda, normanna e aveva, Monteroduni fu feudo della Casa Comitale di Molise, che la teneva quale una delle maggiori piazze forti della Contea".....

Durante la dominazione longobarda, Monteroduni diventò una delle maggiori piazze forti della contea di Molise (36) della cui casa Comitale fu feudo. Altrettanto importante fu tenuta dalle dominazioni normanna e aveva, perchè era la difesa della porta d'ingresso al Molise; infatti per la sua posizione naturale divenne osservatorio e punto di controllo del traffico che avveniva nell'alta valle del Volturno e precisamente l'attraversamento del Volturno.

LA DISTRUZIONE DEL 1193

(37) CIARLANTI :

Op. cit. pag. 322

...."Sopraggiunto poi al Reame di Conte Bertoldo con molti Tedeschi, e Fiorentini anche mandato dall'imperatore preso ch'ebbe".....

Al tempo della invasione del reame da parte dell'imperatore Arrigo VI, il Conte Bertoldo di Honebruch (37), comandante supremo degli eserciti, imperiali, a capo di un esercito di tedeschi e fiorentini, dopo aver assoggettato le Puglie sostò a Montefusco. Re Tancredi incoronato nel 1190 in Palermo dai Guelfi normanni, in seguito alla morte di Guglielmo il Buono, passò nel Continente per affrontare l'imperatore e accampò a Montefusco di fronte agli imperiali del Conte Bertoldo. Non ci fu battaglia però, perchè Tancredi non volle abbassare la sua dignità di re, secondo le consuetudini di etichetta dell'epoca, a guerreggiare con un comune condottiero e si ritirò.

Il Conte Bertoldo fu ben lieto di questa decisione, non essendo le sue soldate-

(38) - CIARLANTI :

Op. cit.

.....-"ritornò al Contado di Molise, e vedendo che la terra di Monteroduno se gli era ribellata, e si teneva per lo re, andò a stringerla di forte assedio....mentre la combatteva, e accomodar faceva le sue macchine presso le mura li fu da quei di dentro scagliata una pietra con un manganello, ch'era machina da trar sassi, per la cui percossa ne venne miseramente a morire".....

(39) - CIARLANTI :

Op. cit.

...."Et eletto in suo luogo dai Tedeschi Corrado Mosca in cervello, non volle egli partir d'assedio, ma si ostinatamente il mantenne finchè gli venne in potere, rendendosi per mancamento d'acqua, e in vendetta del l'ucciso Bertoldo fè in varie guise crudelmente morire quanti le vennero alle mani, e posto poi il tutto a sacco, vi fè attaccar fuoco, e mai cessò finchè non l'ebbe distrutta affatto".....

sche all'altezza di affrontare quelle di Tancredi, perchè inferiori di numero. Invase il Molise lasciando dietro di se distrutti tutti i paesi che erano rimasti fedeli a Tancredi. Dopo aver incendiata Venafro, passò il Volturno e l'8 maggio 1193 cinse d'assedio Monteroduni, perchè gli era ostile e quindi fedele al re. Durante l'assedio Bertoldo fu ucciso (38) da una palla scagliata dagli assediati con una manganella che era una macchina atta a scagliare pietre.

Fu eletto comandante dai tedeschi

in sua vece Corrado di Luzelinhart (39) che per il suo stravagante modo di agire era chiamato Mosca in Cervello, il quale mantenne ostinatamente l'assedio a Monteroduni per vendicare la morte di Bertoldo.

Dopo lungo assedio, per mancanza di acqua, e sembra anche per tradimento, Monterodu-

(40) - CIARLANTI :
op. cit.

...."col progresso di tempo è stata questa risar-
cita, e al presente è la più gran Terra della Diocesi d'Isernia, e è ben abitata"..
...

ni cadde a Corrado, ^{il quale} dopo aver fatto fare ogni sorta di violenza e dopo avere fatto uccidere tutti gli uomini, fece appiccare il fuoco alle case e lasciò il luogo solo quando vide tutto distrutto.

(41) GIUSTINIANI Lorenzo: Dizionario Geografico-Ragionato; Napoli 1803

...."Gli abitanti a scendono a circa 1780 addetti per la massima parte alla agricoltura, ed alla pastura. La tassa del 1523 fu di fuochi 216, del 1545 di 228, del 1561 di 245, del 1595 di 246, del 1648 di 226, e del 1669 di 253 nelle due ultime situazioni è detta Monteroduni".....

Ben presto però; per la sua posizione strategica e per le sue risorse naturali, Monteroduni fu ricostruita e ripopolata (40-41 - 42)

(42) - MASCIOTTA:
Op. cit.

...."Popolazione: Fuochi 216 nel 1532; 228 nel 1545; 245 nel 1561; 246 nel 1595; 226 nel 1648; 253 nel 1669; abitanti 1548 nel 1780; 1771 nel 1795; 2247 nel 1835; 2797 nel 1861; 2886 nel 1901; 3008 nel 1911".....

NOTIZIE FEUDALI

- MASCIOTTA :
Op. cit.

Con l'avvento della monarchia Angioina, Carlo I concesse Monteroduni in feudo ad Eustachio d'Ardicourt, gentiluomo francese venuto negli eserciti di conquista (43).

Nel 1279 gli Ardicourt vennero privati del feudo e questo fu devoluto al demanio.

Nel 1281 Monteroduni divenne terra feudale degli Evoli conti di Trivento, dei quali ci sono noti tre soli titolari: Tommaso, a cui fu concesso; Pietro dal 1308, Enrico di lui figlio dal 1319. La famiglia d'Evoli perdè il feudo durante il regno di Roberto, D'Angiò (43).

Anteriormente al 1326 Monteroduni passò in dominio della famiglia de Sus; e nel 1326, per morte di Pietro de Sus fu devoluta

(43) - MASCIOTTA :
Op. cit.

al demanio (43).

(44) - MASCIOTTA :
Op. cit.

...."Re Roberto con diploma 6 giugno 1333 assegnò-con molte altre terre- alla Regina Sancia sua consorte, anche Monteroduni, con facoltà espressa di poterne disporre le rendite a favore del Monastero di S. Chiara erigendo in Napoli"....

Con diploma del 6 giugno 1333 Re Roberto assegnò insieme a molte altre terre alla consorte Regina Sancia, anche Monteroduni, con la facoltà di potere disporre le rendite a favore del Monastero di S. Chiara (44) erigendo in Napoli. La regina poté rispondere di tali rendite fino alla sua morte avvenuta nel 1345.

Tornata al fisco e dopo breve appartenenza ad esso, Monteroduni venne assegnata ai conti di Trivento ed ebbe perciò le medesime signorie e gli stessi titolari che in Trivento e si susseguirono fino al 1460 e cioè; nel 1345 il feudo di Trivento fu assegnato a Giovanna di Durazzo, figlia di Carlo di Durazzo e di Maria d'Angiò cugina della Regina.

Nel 1381 fu fatto da Carlo di Durazzo titolare del feudo Giovanni de Trinci,

(45) - CARLANTI :

Op. cit.

....."Le terre di Mon
teroduno, e di Mac-
chia furono per mol-
ti anni possedute dal
li Gastani, e nel
1468 n'era signore
Nicola Gaetano".....

(46) - MASCIOTTA :

Op. cit.

valeroso capitano che morì nel 1411. Dal
Trinci il feudo passò a Francesco d'Evoli
il quale lo donò alla propria figlia Medea,
moglie di Giacomo Caldora a cui successe
Antonio Caldora, il quale fu nel 1465 pri-
vato dei feudi, perchè essendo morto nel
1458 Alfonso I d'Aragona re di Napoli il suo
successore Ferrante I nel 1460 dovette di-
fendersi da Giovanni d'Angiò venuto alla
conquista del regno; in questa occasione il
Caldora parteggiò per gli Angioini e una vol-
ta fallito il tentativo di conquista da par-
te di questi, Ferrante I fece esulare Caldo-
ro.

Nel 1464 Monteroduni era incamera-
to alla R.Corte e Ferrante I d'Aragona l'as-
segnò in feudo a Niccolò Gaetani (45) uomo
di nobile casato. Nel 1470 per un periodo di
breve tempo il feudo di Monteroduni apparten-
ne a Gian Paolo del Doce e presto dopo questi

(46) - MASCIOTTA :
Op. cit.

(47) - CIARLANTI :
Op. cit.

....." E perchè Lodovico d'Afflitto figliuol di Luigi havava sempre in compagnia di Michele suo fratello Conte di Trivento fedelmente servito alli Re Aragonesi, e poi nello stesso modo continuò in servizio del Re Cattolico per esser i suoi meriti molto grandi, ne riportò parimenti premij grandi, e degnà del suo molto valore, impero che li furono donate le terre di Monteroduno".....

(48) - MASCIOTTA :
Op. cit.

tornò ai Gaetani che lo possederono fino al 1499, quando ne furono privati dal Re (46).

Monteroduni nel 1503 passò, dopo quattro anni di demanio in utilità della famiglia d'Afflitto, famiglia di prodi cavalieri al servizio dei regnanti (47).

Il feudo fu concesso a Ludovico, germano di Michele conte di Trivento che con questi aveva servito fedelmente i re Aragonesi.

Gli succedette Gianbattista che sposò Altobella Pandone dei conti di Venafro e morì nella campagna delle Fiandre nel 1556 al seguito del duca d'Alba (48). Nel 1561 era padrone del Feudo Lodovico figlio di Giambattista che morì nella campagna della Savoia a cui successe il primogenito Giambattista che nel 1599 con molto onore

(48) - MASCIOTTA :
Op. cit.

(49) - CIARLANTI :
Op. cit.

....."Ma niuno, pare m
c'habbia tanto confer-
mato la sua nella mili-
zia, quanto il signor
Scipione d'Afflitto fra-
tello di Giovanbatti-
sta , e d'Oratio, per-
chè per attender a quel-
la, non ha voluto pren-
der moglie, e in gioven-
tà fu luogotenente dei
cavalli, e capitano a
guerra".....

(50) - Si tratta di una
somma che veniva ogni
anno destinata a due ra-
gazze povere del paese
che andavano sposare.

re respinse un'invasione dei turchi a Reg-
gio Calabria al comando dell'esercito rea-
le (48).

Gli succedette il fratello Orazio
che sposò Zenobia Caracciolo e fu cavalie-
re di S.Giacomo.

A questi successe il figlio Ludo-
vico che nel 1648 era titolare della situa-
zione fiscale del Regno. L'ultimo dei d'Af-
flitto fu Scipione (49), che non volle pren-
dere moglie per dedicare tutta la sua vita
alle armi.

Morì nel 1667 e la sua memoria è
ancora viva oggi in Monteroduni un poco per
un lascito (50) che oggi non rappresenta più
niente, un poco per una strada che porta il
suo nome (Fot.5 e 6).

Nel 1668 Monteroduni, previo apprez-
zo del Tavolario Pietro Apozzo, venne acqui-

(51) - NASCIOTTA :
Op. cit.

stata all'asta pubblica dal principe Giovanni Pignatelli di nobile stirpe (51).

Il ceppo dei Pignatelli conservò il feudo sino all'eversione della feudalità con il titolo di principe sul luogo e tuttora i Pignatelli ne posseggono il castello (Fot.7) e parte del territorio comunale.

DESCRIZIONE

Monteroduni, come si è accennato precedentemente, si spande sopra una collina a forma ovoidale (fot.1) sulla cui sommità è situato il castello che domina su buona parte del territorio comunale. La parte medioevale del paese che risale all'epoca longobarda, epoca in cui mediante mura di cinta fu perimetrata una zona nella quale si sviluppò, è costituita da una stretta stradina perimetrale ed una dorsale (fot.8-9) collegate tra loro da una fitta rete di vicoli a gradoni di pietra (fot.10-11-12-13-14 - 15) che spesso superano la pendenza del venti per cento. L'abitato, fino alla Unificazione dell'Italia, è stato sempre ristretto al perimetro delle mura medioevali, sebbene agli inizi dell'800 queste esistessero soltanto a tratti.

Era costituito da modeste casette unifamiliari a due piani di cui il piano terreno era adibito a stalla o laboratorio e il piano superiore ad abitazione. Di queste case oggi se ne può avere un'idea attraverso i pochissimi residui che malgrado i continui rifacimenti nei secoli ne conservano la forma (Fot.I6-I7-I8).

L'abitato medioevale era caratterizzato da una piccola piazza situata al fianco della chiesa di S.Michele Arcangelo e da un piccolo largo adibito a mercato. Altra minuscola piazzetta precede la chiesa di S.Biagio. Tuttora la rete ¹varia del nucleo medioevale si conserva intatta.

Dopo l'Unificazione, l'abitato si è esteso ad oriente, sul prolungamento della strada dorsale della collina sino a giungere alla cappella della SS.Addolorata che fino a qualche secolo addietro era circondata

da un bosco di lecci.

Delle vecchie mura ora non restano che pochi ricordi come la torre semidiroccata di via delle Fratte (fot.19) e le porte di accesso ad est e a nord, perchè col passare degli anni venivano demolite per dar luogo alle nuove costruzioni periferiche che venivano costruite (fot.20). Attualmente è ancora notevole l'espansione dell'abitato che si estende a sud, lungo la strada di accesso al paese (fot.21-22). Ciò malgrado fino ad ora Monteroduni conserva ancora quella particolare fisionomia che distingue i paesi medioevali (fot.1).

IL CASTELLO

(52) - MASCIOTTA:Op.cit.
...."Il castello si ele-
va al sommo dell'abita-
to, maestoso e formida-
to nella sua sagoma qua-
drangolare
Esso è nell'area del
Castello che sorse colas-
sù nell'epoca longobar-
da a dominare la via La-
tina e il passo del
Volturno, e nell'epoca
normanna venne restaura-
to ed ampliato in modo
da corrispondere alle
esigenze militari del
tempo.

Come già è stato accennato precedentemente il
castello emerge dall'abitato essendo sul pun-
to più alto della collina.

A pianta quadrata con robuste tor-
ri circolari (fot.23-24-25) ai vertici, cer-
tamente fu costruito dai longobardi(52).

Subì un ampliamento e restauro al-
l'epoca dei normanni. Fu restaurato completa-
mente nel 500 e questo restauro è visibile
nel portico d'ingresso agli appartamenti, di
chiaro spirito rinascimentale (Fot. 26).

Nel susseguirsi dei secoli molte
vicende storiche sono state vissute in esso,
che purtroppo ne conoscono ben poche e che
gli hanno fatto subire continue modifiche.

Recentemente è stato restaurato per
danni di guerra e le sue torri sono state sor-
montate da merlature di mattoni forati intona-

cate con malta cementizia che gli conferiscono un aspetto di un mastio di cartapesta per riprese cinematografiche (Fot.27).

All'ingresso del castello è murata una vistosa lapide su cui è incisa una pandetta dei diritti di passo emanata nel 1570. Tale pandetta vigeva al passo della Lorda, sul ponte della via degli Abruzzi nel 1752; quando i diritti di passo erano già stati aboliti, fu traslata nel castello, e verso il 1890 murata nel posto attuale (Fot. 28-29).

(53) - "Ferdinando IV

Per la grazia di Dio Re delle due Sicilie e Gerusalemme Infante di Spagna duca di Parma Piacenza e Castro. Gran Principe ereditario della Toscana. Pandetta delli diritti del passo della lorda inserita nella relazione fatta a 27 settembre 1 (?) 62 dal Sig. Razionale D. Giovanni Bruno da affiggersi in marmo in idioma Italiano. Per ogni Salma grossa di gran valore come velluto o seta grana cinque. Per ogni salma di panni di colore grana tre. Per ogni salma di drobretti e di altre opere o panni bianchi grana tre. Per ogni libra di zaffrano se si trasporta colle bisaccie nulla si esigga ma se si trasporta con salma un ta-

ria. Se sarà di maggior numero della salma si paga per rata. Per ogni salma di rama, olio, lana, cacio, cera, miele, aromi, ferro, acciario, piombo, stagno, pece, pelli di animali, confetti, zucchero, salumi, grana tre. Per ogni salma di vetri vino corde o funi spaghi grana due. Per ogni salma di sale non si paga. Per ogni salma di nocelle noci colle scorze e di castagne grana uno. Per ogni bove domato grana tre. Per ogni cavallo giumenta mulo o mula che si trasporta in capezza per vendere grana tre. Per ogni centinaio di animali baccini due tari e grana dieci. Per ogni centinaia di pecore castrati bestiame capre ed altri animali minuti grana venticinque. Per ogni salma di selle e bardate coverte di cavalli guarnimenti cagne carne salata pesci e scarpe grano uno. Per ogni ebreo grana cinque. Per ogni mola di molino grana due. Per ogni meretrice grana dieci. Per ogni salma di clive grana una. Per ogni martello o cocchiara di fabbricatore nulla si paga. Per ogni accetta fauce e sega nulla. Per ogni salma di metallo lavorato o no stagno fino grana tre. Per ogni salma di tavole rustiche grano uno. Per ogni sfrattatura di cose di casa nulla. Per ogni salma di altre cose oltre le suddette grano uno e se saranno di numero maggiore o minore per rata alla detta regione e se colle stesse merci cose o robe ed animali per le quali una volta si è pagato il jusso torneranno a passare non siano tenuti a pagare parimente. E' stato provveduto che il jusso del suddetto passaggio non si esiga per le bisacce nè per cose che si portano per uso proprio o di qualche famiglia o per altre cose per le quali per legge co-

stume o privilegio il detto gusso in detto passo non sia stato solito esigersi ne debba sotto pena stabilita dalla legge contro gli esattori di nuove gabelle o inponenti. Hoc suum per ogni salma di frutti e di verdumi grano mezzo. Dato dalla regia camera 18 luglio 1570. Annibal Moles - Joseph Cecero."

LE CHIESE

Monteroduni è sempre appartenuta alla Diocesi di Isernia. Nel 1852 comprese tre parrocchie sebbene nella zona detta S. Agostino, alla periferia delle mura longobarde, un tempo dovesse esservi un convento come testimoniano il ritrovamento di scheletri umani tratti da uno scavo occasionale nella zona, effettuato alcuni anni prima del secondo conflitto mondiale.

Le chiese sono: S.Michele Arcangelo, S.Biagio, S.Urbano e la SS.Addolorata.

S.Michele Arcangelo è il Patrono di Monteroduni; la chiesa dedicatagli era antichissima, coeva alle prime abitazioni e crollò per intero nel 1882 a causa di un forte terremoto. Fu subito ricostruita in uno stile pseudo gotico molto semplice e scheletrico (Fot.30). A pianta rettangolare con

quattro pilastri i quali formano un unico ambiente, è coperta con solaio piano sotto il quale è ricavato un finto cassettonato in gesso. Dai pilastri partono archi a sesto acuto che dovrebbero dare l'idea di sorreggere il suddetto cassettonato. Tutto il soffitto è decorato da affreschi di nessun valore artistico. Il tetto è di capriate in legno con tegole marsigliesi. La luce vi entra attraverso finestre a sesto acuto e a sesto acuto sono le aperture dell'alto campanile che come il castello emerge su tutto l'abitato. (Fot. 31).

Della vecchia chiesa si conservano una custodia, il battistero e la statua del Santo in legno. Il battistero, situato a sinistra dell'ingresso della chiesa fu eseguito, in marmo rosso con venature bianche, di un'antica cava locale e fu opera dei fra-

telli Ferretti i quali operarono in Monteduni nel 700.

Appena dopo il secondo conflitto mondiale, per esigenze di restauro, fu scavata la cripta che conservava ancora parte della vecchia struttura di volte a crociera in muratura, poi demolita per dar luogo a travi in cemento. Fu trovata colma di ossa umane e fra esse sembra sia stata trovata qualche moneta con data del IX secolo. In questa stessa epoca fu tolto il pavimento in ceramica che fu sostituito da uno in marmo bianco e nero.

S.Biagio, ubicata all'estremità settentrionale dell'abitato, venne quasi integralmente ricostruita nel 1846 sull'area della chiesa omonima preesistente e crollata per cause non ben note.

La pianta è a croce greca, La copertura è a volte in muratura e la luce en-

tra dall'alto attraverso una finestra praticata nel tamburo della cupola emisferica-la quale è mascherata da una torre poligonale e da alcune finestre sui fianchi.

Agli inizi del secolo XX fu decorata nell'interno e fu rifatto il pavimento in ceramica.

Dopo il secondo conflitto mondiale durante un restauro è stato sostituito il pavimento in ceramica con uno in marmo.

S.URBANO è ubicata nelle adiacenze del castello ed è una piccola cappella a pianta quadrata coperta con una volta a botte. Fu restaurata agli inizi del secolo XX. Non ha decorazioni e non presenta nulla di particolare oltre ad un portale in pietra. Attualmente è sede della Congrega di S.Michele.

LA S.S.ADDOLORATA sorge all'ingresso orientale dell'abitato ed è un piccolo mo-

desto edificio a pianta quadrata, coperto con volta a vela, di origine molto remota.

Anch'essa non presenta cosa alcuna di particolare valore artistico, ma tuttora è luogo di vive manifestazioni religiose.

Prima che l'abitato si estendesse fino ad essa era circondata da un folto bosco di lecci.

In effetti fu costruita nel bosco, perchè ivi, secondo una leggenda popolare, per molte volte la Madonna comparve a delle persone.

- - - - -

B I B L I O G R A F I A

1) SUMMONTE GIOVANNANTONIO:

Historia della città e del Regno di Napoli - Napoli 1601

2) SOFIA PIETRO ANTONIO :

Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie- Napoli 1614

3) GIARLANTI GIOVAN VINCENZO:

Memorie storiche del Sannio - Isernia 1644

4) TRIA G. ANDREA:

Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città e
diocesi di Larino - Roma 1744

5) GIANNONE PIETRO :

Historia civile del Regno di Napoli - Napoli 1770

6) GALANTI GIUSEPPE MARIA :

Descrizione dello stato antico ed attuale del contado di
Molise - Napoli 1781

7) LONGANO FRANCESCO:

Viaggio per lo contado di Molise - Napoli 1788

8) GIUSTINIANI LORENZO:

Dizionario Geografico-Regionato del Regno di Napoli -
Napoli 1803

9) SALVADORI N.:

Pensieri che riguardano il Risorgimento delle provincie del Regno di Napoli, e specialmente quelle di Lucera, che abbraccia il Sannio o sia Contado di Molise, e Capitanata. Napoli 1806

10) CORCIA NICOLA :

Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota al 1789 - Napoli 1843

11) CORCIA NICOLA :

Richardus De S.Germano - Versione di Corcia - Napoli 1868

12) LUCENTEFORTE FRANCESCO :

Monografia Fisico-Economica-Morale di Venafro - Cassino 1877.

13) ALBINO PASQUALE :

Descrizione Generale della Provincia di Molise - Campobasso 1878

14) TROTTA LUIGI ALBERTO:

Sommario di una monografia della Provincia di Molise - Napoli 1878

15) ALBINO PASQUALE :

Ricordi storici e monumenti del Sannio Pentro e della Frentana - Campobasso 1879

16) JANNELLI CATALDO:

Comuni feudali di terra di lavoro - Caserta 1880

17) PERRELLA ALFONSO:

L'antico Sannio e l'attuale Provincia di Molise -
Isernia 1889

18) SOGLIANO ANTONIO :

Il Museo Sannitico di Campobasso - Napoli 1889

19) PERRELLA ALFONSO :

Effemeride della Provincia di Molise - Isernia 1890

20) DE FRANCESCO A :

Origini e sviluppo del feudalismo nel Molise fino alla
caduta della denominazione Normanna. Arch.Stor. per le
Province Nap. 1910

21) MASCIOTTA GIOVAN BATTISTA:

Il Molise dalle origini ai nostri giorni-Napoli 1914.

22) AMOROSA BERENGARDO:

Il Molise - Milano 1924

23) CONZO VINCENZO :

Molise, Emolisani - Roma 1927.

24) - TERRIGNO ALFREDO:

Il Molise - Roma 1944

25) - TOURING CLUB ITALIANO :

Annuario Generale 1951 - Milano 1951

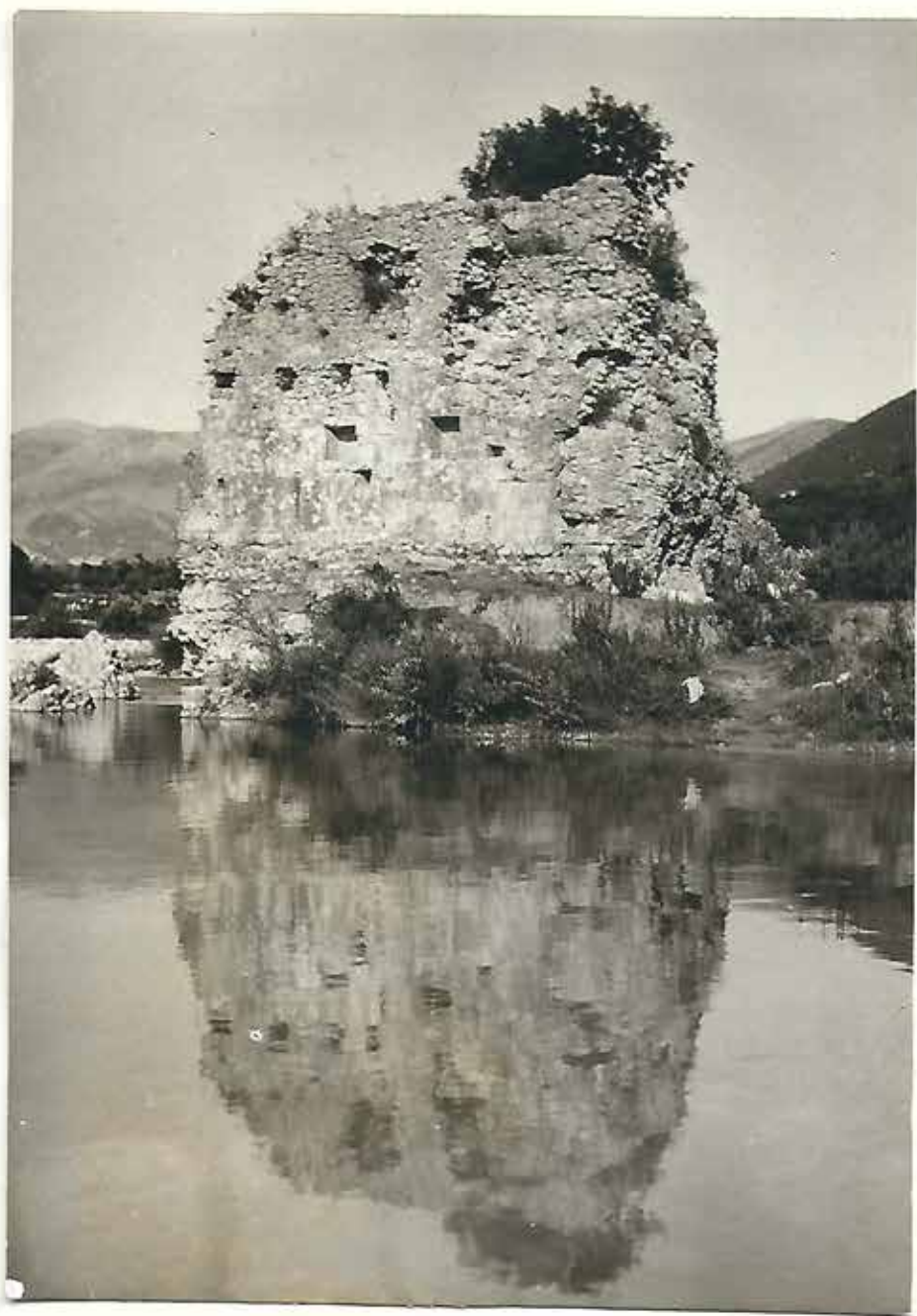
26) - TRECCANI :

Enciclopedia Italiana, Vol.XXIII, Il Molise -

27) - MAIURI AMEDEO:

Passeggiate Campane - Firenze 1957

- - - -



FOT. - 2: RUDERE DEL PONTE LATRONE



FOT. - 4: PORTA D'INGRESSO A NORD
VISTA DALL'ESTERNO

PORTA - 5: PORTA SUD VISTA DALL'ESTERNO
IN VIA SCIPIO
L'ANTICO





FOTO - 3: TRACCIA DI RUOTA

INCISA SULLA ROCCIA APPARTENENTE AD UNA STRADA
ROMANA SUL PRECIPIZIO DI VALLELUNGA.



FOT. - 6: VIA SCIMONE D'AFFLITTO



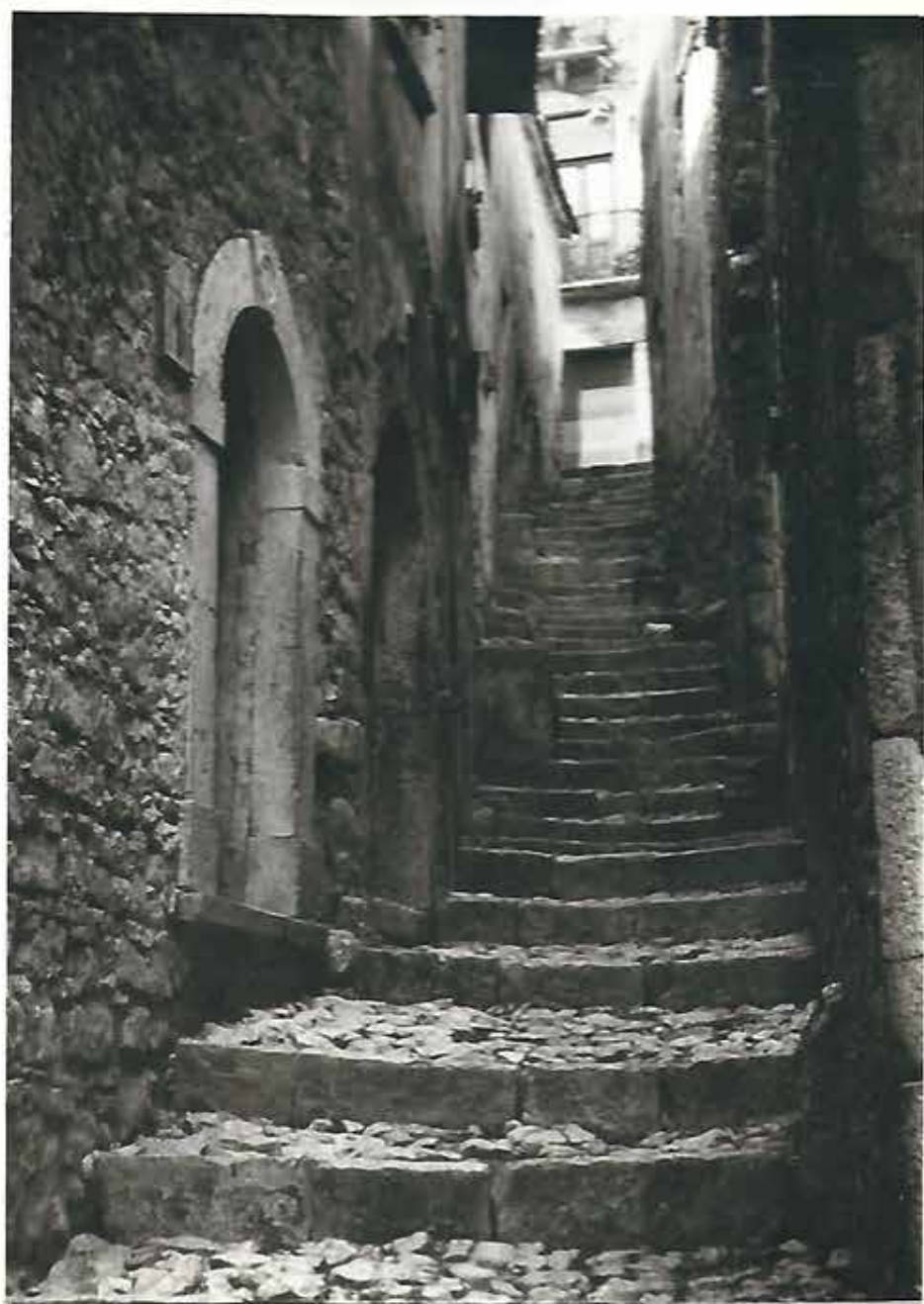
FOT. - 7: PARTICOLARE DEL CASTELLO



FOT. - 8: VIA DEL COLLE



FOT. - 9: CORSO UMBERTO I



FOT. - IO: VICO II D L SOLE



FOT. - II: VICO VI DEL NORD



FOT. - 123 VICO II BIS DEL NORD



FOT. - 13: VICO XIV DEL SOLE



FOT. - 14: VICO III DEL NORD



FOT. - 15: SALITA DEL SEGGIO



FOT. - 16: CASA DEL 1200 CIRCA A RIDOSSO
DELLA PORTA NORD



FOT. - 17: CASA IN VIA S.BIASE



FOT. - I8: ABITAZIONE-NEGOZIO IN PIAZZA MARCONI



FOT. - 19: RESIDUO DI TORRE APPARTENENTE ^{ALLE} AL MURA DI CINTA
IN VIA DELLE PRATTE



FOT. - 20: ABITAZIONE DELL'800 IN VIA
SCIPIONE D'AFFLITTO



FOT. - 21: VIA SCIPIONE D'AFFLITTO



FOT. - 22: VIA ROMA



FOT. - 23: TORRE DEL CASTELLO
IN DIREZIONE NORD



FOT.-24 : TORRE DEL CASTELLO IN DIREZIONE SUD



FOT. 25: INGRESSO AL CASTELLO E TORRE
IN DIREZIONE EST.



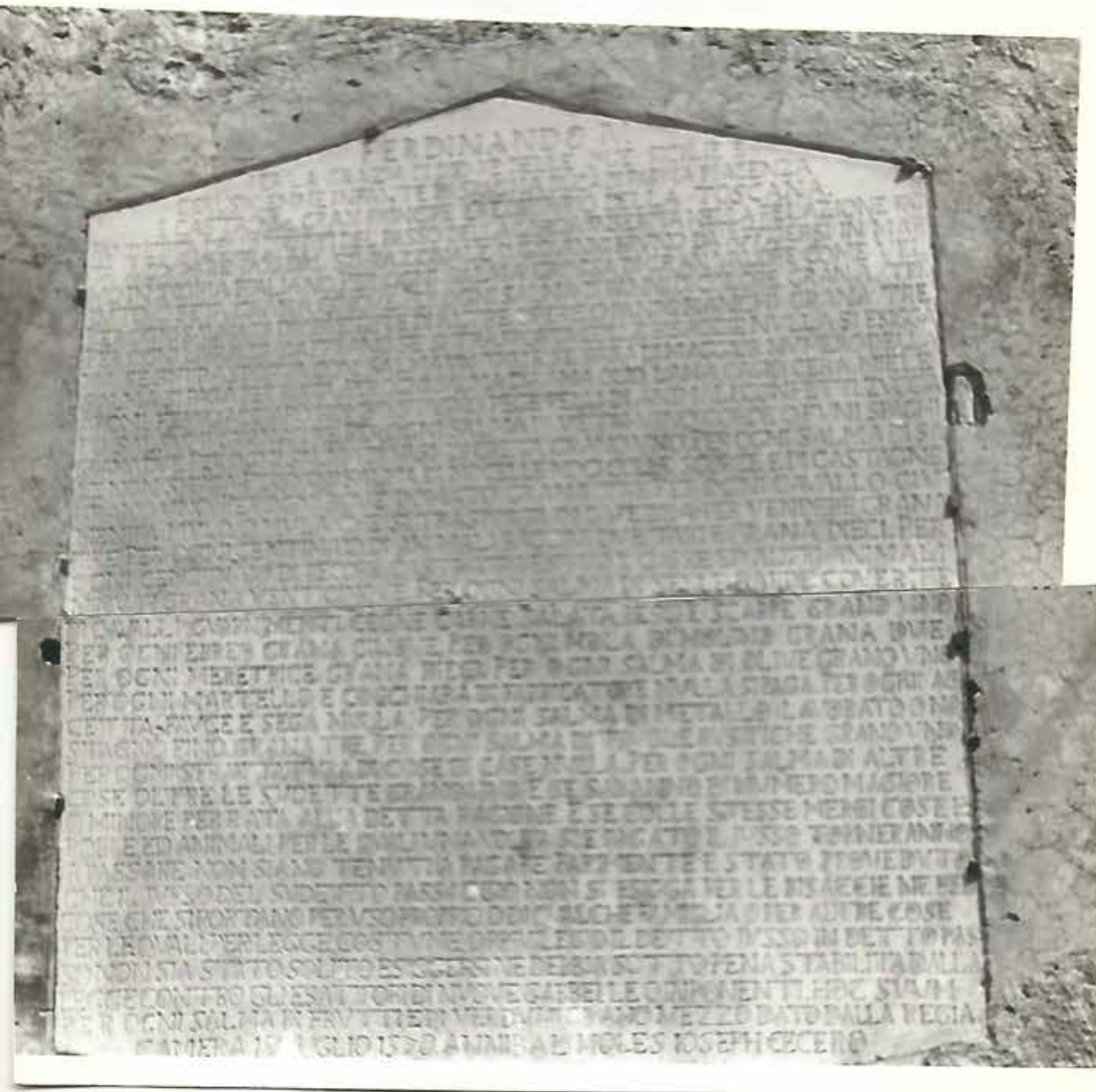
FOT. - 26: INGRESSO AGLI APPARTAMENTI DEL CASTELLO



FOT. - 27: VEDUTA DEL CASTELLO CON LE EVIDENTI
RECENTI MERLATURE



FOT. - 28: LA PANDETTA E' SISTEMATA
SULLA PARETE A SINISTRA DELLA PORTICINA
IN FONDO



FOT. - 29: PANDETTA DEI DIRITTI DI PASSO VIGENTI
NEL 1570 AL PASSO DELLA LORDA



FOT. - 30: VIA DEL COLLE-SUL FONDO
L'INGRESSO DI S.MICHELE ARGANGELO



FOT. - 31: CAMPANILE DI S.MICHELE ARCANGELO



FOT. 32: TORRE MUNICIPALE



FOT.- 33 : LARGO IN VIA DEL COLLE